

ASOCIALI E RENITENTI AL LAVORO NELLA GERMANIA NAZISTA

*Sovversivo è chiunque si oppone al Popolo, al Partito e allo Stato,
ai loro principi ideologici e alle loro azioni politiche.*

Marco Rossi

(R. Heydrich, discorso alle SS)



In talune culture tribali “primitive”, attraverso l’antropofagia i vincitori s’impadronivano della forza dei nemici; analogamente il nazismo – contrazione di nazionalsocialismo – si è nutrito dell’identità antiborghese e rivoluzionaria della sinistra proletaria, cannibalizzando simboli, culture e parole d’ordine del movimento operaio.

Una volta divenuto regime – così come avvenuto col fascismo italiano – il ruolo reazionario del nazismo andò invece concretizzandosi attraverso una politica che salvò l’esistente struttura di classe tanto da rivelarsi come un passo decisivo nella lotta tra capitale e lavoro in un’economia industriale avanzata.

E invero il nazismo al potere fu la società industriale classista più spietata e sfruttatrice che si sia mai vista.(1)

Il debito contratto con gli industriali, i proprietari terrieri e i banchieri che avevano appoggiato e favorito l’ascesa di Hitler, fu saldato dal nazismo garantendo la crescita dei profitti e instaurando ordine e disciplina nella nazione e sui posti di lavoro, sino a fornire manodopera quasi a costo zero attraverso lo sfruttamento estremo degli internati nei lager, ridotti a produrre per l’industria tede-

sca in condizioni di inumana schiavitù.

Infatti anche se il lager non era un’azienda schiavistica, il confronto con la forma sociale dello schiavismo conserva un valore euristico, perché aiuta a mettere a fuoco la trasformazione del lavoro umano in lavoro a fini di terrore. La schiavitù è sempre una forma sociale di dominio e di produzione.(2)

Nonostante ciò, anche dopo la liquidazione fisica e politica delle componenti più radicali del movimento nazista, quali le *Sturmabteilung* (Sa) di Roehm e la corrente nazionalboscovica facente capo ai fratelli Strasser,(3) il regime hitleriano non rinunciò, almeno a livello di facciata, alle sue vantate origini operaie, tanto da creare il potente Fronte tedesco del Lavoro a cui fu affidata la risoluzione dei conflitti di classe.(4)

Il Primo maggio nella Germania nazista – a differenza dell’Italia fascista di Mussolini ove fu considerata una ricorrenza fuorilegge – divenne sin dal ‘33 il Giorno della comunità di popolo (*Volksgemeinschaft*), festa consacrata dal regime a celebrare solennemente e con grandi manifestazioni la figura del Lavoratore tedesco, figura eroica riecheggiante l’*Arbeiter* di Ernst Jünger nella sua

accezione militaresca, quale prodotto della fusione del *Proletarich* col *Soldatich*.(5)

L’esaltazione anche estetica del lavoro come fonte non tanto di benessere o di profitto individuali, ma di virtù e forza collettiva, fu infatti una costante della propaganda nazista che in questa maniera si prefiggeva di organizzare il consenso dei lavoratori intorno alla effettiva politica di compressione di salari e consumi. Tale visione eroica implicava la militarizzazione dei rapporti di lavoro e, in questo senso, le vanghe imbracciate come fucili dai soldati-operai dell’*Arbeiterfront* durante le parate erano funzionali alla rappresentazione dell’idea della forza militare raggiunta attraverso il lavoro, e al contempo, del lavoro come milizia.

Il regime si rese inoltre promotore della campagna propagandistica *Schönheit der Arbeit* (Bellezza del lavoro) diretta alla classe operaia per incrementare la produttività, mentre nell’arte pittori e scultori come Arthur Kampf, Fritz Külle, Ferdinand Staeger, Fried Heuler e Lothar Sperl, nelle loro opere rappresentarono il lavoratore manuale descrivendone i compiti come fatti monumentali ed eroici e sottolineandone la prestanta fisica, senza alcuna allusione alla sofferenza o alla fatica causata dalle condizioni lavorative; emblematico il titolo di una di queste opere: Noi siamo i soldati del lavoro.(6)

Contemporaneamente, accreditando il nazionalsocialismo anche come teoria della produzione nell’ambito di un’economia pianificata, in cambio del ristabilimento dell’ordine sociale i vertici nazisti imposero agli industriali di modernizzare le fabbriche. Così anche se gli operai tedeschi non ottennero alcun aumento dei salari reali, la macchina propagandistica nazista poté vantare un miglioramento igienico degli am-

bienti di lavoro, conseguenza della razionalizzazione dei cicli produttivi, e la gestione da parte del regime del tempo libero che permetteva ai lavoratori l'accesso allo sport e alla cultura attraverso l'organizzazione dopolavoristica nazista *Kraft durch Freude* (Forza attraverso la gioia).(7) La condizione operaia venne materialmente definita in ogni aspetto dalla Carta del lavoro e dalle successive circolari applicative;(8) per i trasgressori e gli insubordinati era previsto il carcere ed il lager.

Ogni grande azienda aveva un regolamento interno; emblematico quello delle acciaierie Krupp – la più importante industria tedesca: “Io, Gustav Krupp, voglio lavorare con gente modesta che mi dimostri di volersi e sapersi fare dal niente, senza mezzi di fortuna. Fedeltà, ecco il supremo comandamento. Perciò voglio avere solo operai fedeli che mi siano grati, col cuore e coi fatti, per il pane che io offro loro. Dal canto mio intendo trattarli con tutto l'amore, provvedendo a essi e alle loro famiglie”.(9)

La visione nazista del lavoro era stata peraltro delineata, con accenti “sovietici”, fin dal Programma del *National-Sozialistische Deutsche Arbeiterpartei* (Nsdap),(10) ossia nei famosi Venticinque punti presentati da Hitler a Monaco il 24 febbraio 1920, che stabilivano:

10. Primo dovere di ogni cittadino è il lavoro, fisico o intellettuale. L'attività del singolo non deve nuocere agli interessi della collettività, ma inserirsi nel quadro di questa e per il bene comune. Per questo noi chiediamo:

11. La soppressione del reddito di chi non lavora e non fatica, la soppressione della schiavitù dell'interesse.(11)

Coerentemente con tale Programma, nella primavera del '20 aveva fatto la sua comparsa la bandiera del partito, disegnata personalmente da Hitler riprendendo l'antico simbolo della svastica già usata da gruppi nazionalisti e antisemiti in Austria prima del conflitto mondiale 1914-18 e poi nel dopoguerra in Germania dalle brigate Erhardt e dai circoli *völkisch*,(12) quale simbolo del germanesi-

mo ariano. Essa conservava i colori della vecchia bandiera imperiale (nero, bianco e rosso), ma il fondo rosso, su imitazione di quella socialcomunista, doveva rappresentare nelle intenzioni di Hitler l'idea sociale del movimento.(13)

In virtù proprio del lavoro di agitazione e propaganda, portato avanti con accenti estremisti e antiborghesi soprattutto dalla componente strasseriana nei centri industriali del Nord della Germania e a Berlino, il nazionalsocialismo riuscì nel decennio precedente il '33 a fare breccia anche in settori proletari e sottoproletari, nel corso della gravissima crisi economica e politica attraversata dalla Repubblica di Weimar.

Furono anni di scontri durissimi, di guerra civile e anche di guerra di simboli, durante i quali le organizzazioni del movimento operaio contestarono alle squadre paramilitari naziste il controllo di quartieri, strade, birrerie; tale battaglia a Berlino durò ben tre anni.(14) Risale a quel periodo una foto in cui, alle finestre delle case della stessa via di un quartiere popolare, si vedono appese numerose bandiere rosse, alcune con la croce uncinata e altre con la falce e martello.(15)

I nazisti per tagliare l'erba sotto i piedi alla sinistra si affidarono agli attivisti dell'estrema “ala sinistra” del movimento nazionalsocialista: costoro portarono avanti e combinatorono una propaganda “operaista” e sindacale molto radicale, affidata alle “cellule di fabbrica nazionalsocialiste” (Nsbo), con una azione sistematica di terrorismo affidata alle milizie e alle squadre d'azione. (16)

Dopo la conquista del potere, la politica del regime nazista in materia di lavoro si ricollegò direttamente al sistema assistenziale sorto negli anni venti sotto il precedente governo socialdemocratico, quando per le diverse crisi economiche che colpirono la società tedesca del dopoguerra, milioni di persone di diversa estrazione sociale furono ridotte alla miseria, tanto che davanti agli sportelli statali † impiegati, commercianti, artigiani si trovano a fare la coda assieme agli anziani, alle ex prostitute, alle donne sole con figli, ai marinai senza imbarco, agli operai di fabbri-

ca disoccupati, a giovani coppie prive di mezzi, a invalidi (17)per chiedere ai funzionari di turno il riconoscimento del loro stato di necessità e la concessione di un reddito di sopravvivenza.

I nazisti rilevarono quasi integralmente l'apparato burocratico assistenziale preesistente chiedendo ai funzionari di continuare ad esercitare la funzione di sorveglianza, controllo e schedatura mentre, parallelamente, istituirono una struttura specifica per la selezione degli emarginati, su basi biologiche e razziali. La struttura assistenziale, composta da operatori socio-sanitari e da personale amministrativo, raccoglieva informazioni sui singoli individui e le passava alla struttura che doveva intervenire sul piano della segregazione, e in seguito anche per l'annientamento fisico, delle persone destinate ad essere internate nei campi di lavoro o nelle tristemente note cliniche psichiatriche.

Questi soggetti, definiti come Asoziali (*Asoziale*) e successivamente quali Estranei alla comunità (*Gemeinschaft-sfrende*) nei primi campi di concentramento rappresentarono la maggioranza degli internati – seguiti dagli oppositori politici antinazisti – ed ancora nel 1941 vi erano 110.000 Aso tedeschi prigionieri nei lager, contrassegnati dal triangolo nero.

Già nel '34 si trovavano reclusi a Dachau circa 350 renitenti al lavoro (*Arbeits-scheune*); nel marzo del '37 furono incarcerati circa 2.000 delinquenti abituali e di professione e criminali antisociali corruttori della moralità pubblica e nell'aprile del '38 fu la volta di almeno 1.500 Asoziali.

Erano considerati Asoziali tutti i soggetti emarginati (mendicanti, prostitute, senza dimora, nomadi, funamboli, alcolisti, tossicodipendenti, ladruncoli, ciarlatani...), nonché coloro che risultavano disoccupati da troppo tempo, ribelli sociali colpevoli di disseminare il disordine nei luoghi di lavoro – magari con rivendicazioni salariali – o di ostilità contro rappresentanti delle istituzioni.

A questi si aggiungevano gli individui colpevoli del reato di violazione del domicilio (ossia gli occupanti

abusivi di case), i pagatori morosi di alimenti (ossia chi non aveva soldi per pagare la spesa), i perturbatori del traffico stradale (ossia chi attuava blocchi stradali) e i colpevoli di resistenza alle forze dell'ordine (ossia chi reagiva alle violenze naziste). Inoltre vi erano incluse le persone accusate di comportamenti matrimoniali o sessuali "irregolari", così come avveniva per le lesbiche alle quali non veniva riconosciuto neppure il "diritto" di rientrare nella categoria degli *Homo* contraddistinta dal triangolo rosa(18)

Rimane invece da indagare il numero – sicuramente assai elevato – degli anarchici e dei comunisti che, per le loro azioni, vennero inseriti tra gli Asociali e contraddistinti col triangolo nero, invece che essere classificati col triangolo rosso degli oppositori politici, dato che "si può infatti tranquillamente osservare che la distruzione della sinistra, in particolare di quella comunista, costituì durante il primo anno e mezzo del regime quasi l'unico scopo del terrore nazista". (19)

Sulla base della legge del '24, istituita dell'assistenza ai poveri, era stato introdotto per legge anche il lavoro "volontario" e la creazione di apposite Case di lavoro (*Arbeitsdienst*), molto simili a campi di concentramento, in cui venivano alloggiati coloro che, in cambio del sussidio di assistenza di 10 centesimi giornalieri, dovevano svolgere un servizio di lavoro (una sorta di lavori socialmente utili). Così nel '33 Hitler, varando la Legge per la riduzione della disoccupazione, poté avviare l'edificazione del sistema concentrazionario riprendendo tali norme assistenziali e aggiungendovi l'applicazione sistematica nei confronti degli Asociali della detenzione protettiva (*Schutzhaft*), misura di sicurezza ereditata dalla legislazione penale prussiana.

Dal punto di vista giuridico, secondo quanto stabilito dalla legge del '24, il lavoratore assistito non aveva diritto ad un salario in quanto l'opera da lui prestata era parte di un'erogazione assistenziale, al di fuori delle norme di diritto civile regolanti i rapporti di lavoro, mentre il vitto e l'alloggio rientravano nella presta-

zione concessa dallo stato.

Il regime nazista dichiarò di aver riassorbito in due anni circa 8 milioni di disoccupati, grazie al suo programma di grandi opere pubbliche, come le autostrade, attuate attraverso il lavoro obbligatorio (*Pflichtarbeit*). Gli effetti concreti del welfare nazista furono invece del tutto risibili: "la beneficiaria principale dei lavori di emergenza, che nell'inverno 1933-1934 aumentarono di sette volte rispetto al livello del 1932, non fu tanto la cerchia di coloro che erano in essi occupati o l'economia nazionale nel suo complesso, quanto piuttosto la statistica. E' altresì dubbio se l'operato del servizio del lavoro del Reich e degli aiutanti agricoli avesse una consistente utilità economica". (20)

Dal momento della salita al governo dei nazionalsocialisti nel gennaio '33 al marzo successivo, quando venne ufficialmente "inaugurato" il lager di Dachau, furono istituiti una quarantina di Campi di custodia preventiva (*Schutzhaftlager*), sotto il controllo delle Sa, allestiti essenzialmente con finalità politiche, per l'internamento cioè di avversari del regime nazionalsocialista, di anarchici e di elementi cosiddetti Asociali, la maggioranza di questi luoghi di detenzione si trovava a Berlino o nei

suoi immediati dintorni.(21)

In un secondo tempo queste prigioni provvisorie – come quella in un polverificio nel quartiere di Porz-Hochkreuz di Colonia – e i Campi di concentramento informali (*wilde Konzentrationslager*) controllati dalle Sa vennero quindi progressivamente chiusi tra l'estate del '33 e l'inverno del '34; tali luoghi di sevizie contro i detenuti "sovversivi" avevano prefigurato l'orrore dei successivi campi di sterminio tanto che il capo della Gestapo, dopo aver visitato un carcere sotterraneo delle Sa di Wuppertal, ebbe a dichiarare che Hieronymus Bosch e Pieter Bruegel non hanno mai visto un orrore simile.(22) Con l'apertura delle nuove strutture, a partire da quella di Dachau, la loro gestione passò quindi alle Ss e il 4 luglio '34 venne istituito nell'ambito dell'Ufficio centrale dell'organizzazione Ss, con sede a Orianenburg presso Berlino, l'ispettorato per i campi di concentramento.

All'ingresso dei primi lager fu posta la celebre scritta *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi) che riprendeva lo slogan del programma "assistenziale" varato dal governo socialdemocratico. (23)

All'interno dei campi il triangolo nero contrassegnava, oltre agli asociali generalmente di nazionalità te-



Auschwitz - Birkenau

desca (nel 1941 erano 110.000 quelli internati), anche i detenuti russi non rientranti nella categoria dei prigionieri di guerra.

Invece, per i rom e i sinti, tra il 1937 e il '38, allorché la loro discriminazione venne precisata in base a criteri prevalentemente razziali, fu introdotta la specifica categoria degli *Zigeuner*, segnalata dal triangolo marrone, a cui vennero assimilati anche negri e meticci, mentre i nomadi non-zingari furono presumibilmente distinti dal triangolo grigio.

Le misure coercitive vennero quindi affiancate dalla martellante propaganda nazista per la quale il nemico è sempre caratterizzato come uno che non lavora, che non conosce la dignità del lavoro, che ostacola la produzione.(24)

Nella terza fase, compresa tra il '36 e il '39, avvenne il passaggio da una concezione legata alla visione più o meno tradizionale degli avversari politici e più o meno tradizionalmente punitiva a una concezione *völkish-rassistich* e di igiene sociale che consentiva di includere nelle categorie da sottoporre a *Schutzhaft* tutti coloro che venivano sospettati dal punto di vista dell'ideologia nazionalsocialista di praticare comportamenti devianti rispetto a categorie di ordine e normalità come per esempio le categorie indefinite e indefinibili degli 'asociali' o degli *arbeitsscheune*, sino a sconfinare (per il caso degli *zingari*) nella vera e propria selezione biologica.(25)

Per quanto riguarda invece gli ebrei, la loro persecuzione e il loro sterminio videro il sommarsi di motivazioni a carattere razziale, politico-sociale e bellico.

Con queste premesse il lavoro obbligatorio andò progressivamente trasformandosi in lavoro forzato, mentre l'assistenza divenne, legalmente, l'alibi e l'anticamera dell'annientamento.

Il 14 dicembre del '37, con un'ordinanza del ministro dell'Interno sul Controllo preventivo dei crimini veniva ufficialmente stabilito che i campi di concentramento dovevano essere considerati a tutti gli effetti Rifformatori e Campi di lavoro di stato (*Staat Besserungsanstalt und Arbeitslager*).

Nell'estate del '38 un'ampia parte della pur rigida legislazione del lavoro venne trasferita nel codice penale, così che la Gestapo poté intervenire direttamente con il suo apparato di terrore contro gli elementi "improduttivi e antisociali" e, subito dopo l'invasione della Polonia, Himmler annunciò l'esecuzione dimostrativa di un comunista reo di essersi rifiutato di lavorare. Da quel momento, il mantenimento della disciplina divenne gradualmente un nuovo settore centrale delle competenze della Gestapo. Si espanse necessariamente accanto ai compiti originari della Gestapo – la repressione della resistenza politica e della classe operaia.(26)

La situazione si andò ulteriormente aggravando alla vigilia della Seconda guerra mondiale quando il regime introdusse la coscrizione civile, con la quale poteva obbligare gli operai a svolgere particolari lavori, inasprendo le misure repressive contro i perduranti scioperi, l'organizzazione sindacale clandestina e il diffuso assenteismo definito da un alto funzionario di stato come un comportamento che in termini formali equivale al sabotaggio.(27)

Le contingenze belliche che determinarono l'internamento di circa 5 milioni di lavoratori coatti stranieri, coincisero con l'ultima trasformazione del lager.(28)

Se fino al '39 il sistema dei campi di concentramento aveva avuto come scopi specifici liquidare ogni opposizione interna, isolare gli emarginati e terrorizzare la collettività, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, il lager divenne una sorta di agenzia di noleggino, all'interno della quale il campo-madre costituiva il centro di un'organizzazione dotata di numerose succursali e sedi esterne collegate all'industria bellica, dove venne avviato l'estremo e sistematico sfruttamento di milioni di morti-viventi – ultimi tra i proletari – condannati a produrre plusvalore fino all'ultimo respiro: non ci fu mai un vero contrasto tra lavoro e sterminio, tra economia, ideologia razzista e regime del terrore. Facendo lavorare di più i detenuti il potere non fece altro che dotarsi di un nuovo strumento di terrore.(29)

Il nazismo, lasciati alle spalle i suoi propositi programmatici socialistici, non aveva ormai più bisogno di indossare maschere.

Note:

1) Ian Kershaw, *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 211-212.

2) Wolfgang Sofsky, *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, Laterza, 1995, p. 254.

3) Cfr. Marco Rossi, *I fantasmi di Weimar. Origini e maschere della destra rivoluzionaria*, ZIC, 2001; David Bernardini, *Nazionalbolscevismo. Piccola storia del rossobrunismo in Europa*, Shake, 2020 .

4) Il 4 aprile 1933, il ministro del lavoro, Robert Ley, nazista della prima ora, fu incaricato di creare l'organizzazione corporativa nazista che prenderà appunto il nome di *Deutsche Arbeiter Front*, destinato a governare le paghe, le assicurazioni sociali, le cooperative, le banche di credito operaio, etc. Il Fronte coinvolgeva non solo i dipendenti, ma anche i datori di lavoro e i professionisti, al fine di "creare una vera comunità sociale e produttiva di tutti i tedeschi" e ogni impresa costituiva una cellula. Per legge i suoi funzionari dovevano provenire dai quadri delle Sa, delle Ss o del partito nazista e alla fine del '39 venne incorporato nell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (Cfr. Gustavo Ottolenghi, *Arbeit Macht Frei. Le industrie del Terzo Reich che sfruttarono la mano d'opera coatta dei prigionieri dei campi di concentramento (1933-1945)*, Sugarco, 1995, pp. 14-16).

5) Il 1° maggio 1933 imponenti manifestazioni vennero organizzate dai nazisti. A Berlino furono centomila a partecipare all'adunata presso l'aeroporto di Tempelhof, dove Hitler rese onore ai lavoratori tedeschi; ad ascoltarlo allibiti vi erano anche i dirigenti sindacali Theodor Leipart, Peter Grossmann e Karl Edelmann che, il giorno seguente, assieme a centinaia di leader operai e funzionari sindacali furono arrestati dalla Gestapo mentre le organizzazioni sindacali venivano sciolte per legge.

- 6) Cfr. Adelin Guyot e Patrick Restellini, *L'arte nazista. Un'arte di propaganda*, Mondadori, 1992, pp. 198-206.
- 7) Tale sezione del Fronte del lavoro, da cui era finanziata, venne creata nel novembre '33 ed organizzerà per gli operai rappresentazioni teatrali, vacanze a buon mercato e persino crociere all'estero, sapientemente sfruttate a fini di propaganda; lo sport sarà altresì sviluppato con criteri sistematici e di massa.
- 8) L'*Arbeitskarte* venne emanata il 20 gennaio '34; essa ribadiva che il Fronte tedesco del lavoro, emanazione del Partito nazionalsocialista, era l'organizzazione unica che sostituiva i sindacati e le associazioni imprenditoriali. La Carta stabiliva i rapporti gerarchici (*Führer-prinzip*) che dovevano vigere tra datori di lavoro e dipendenti; essa in particolare prevedeva che "il capo dell'impresa prenderà le decisioni per gli impiegati e gli operai in tutte le questioni che riguardano l'impresa stessa", mentre il datore di lavoro era reso "responsabile del benessere dei suoi impiegati ed operai" che in cambio gli dovevano fedeltà e obbedienza.
- 9) Citato in Vincenzo Pappalettera, *Dalla democrazia alla dittatura. Nazismo e Olocausto*, Mursia, 1996, p. 70.
- 10) Il primo partito che utilizzò il termine "nazionalsocialista" risale al 1898, nato in Boemia da una scissione del sindacato dei lavoratori di nazionalità ceca e quelli di nazionalità tedesca; questi ultimi a loro volta costituirono nel 1904 il Partito operaio tedesco (*Deutsche Arbeiterpartei*) che nell'estate del 1918 avrebbe assunto il nome di Partito degli operai nazionalsocialisti tedeschi; in Germania invece il Partito operaio tedesco fu fondato a Monaco il 5 gennaio 1919. Alla sua fondazione nel '20 il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori riprese quindi tali precedenti denominazioni.
- 11) V. Pappalettera, *Dalla democrazia alla dittatura*, cit., pp. 211-214.
- 12) Da *Volk*, popolo; nel contesto culturale tedesco il termine *völkisch* indicava gli elementi tradizionali, nazionalisti, mistici, etc. legati al passato germanico e "caratterizzanti" il popolo tedesco.
- 13) Sulle origini della bandiera nazista si vedano F.L. Carsten, *La genesi del fascismo*, Edizioni Accademia, 1979, pp. 134-135; V. Pappalettera, *Dalla democrazia alla dittatura*, cit., pp.16-17; Rudolf von Sebottendorff, *Prima che Hitler venisse*, Edizioni Delta-Arktos, 1987, p. 139.
- 14) Il *Reichsbanner* era l'organizzazione di difesa del Partito socialdemocratico (Spd), forte di circa 250.000 aderenti; la struttura paramilitare del Partito comunista (Kpd) era invece articolata in diverse organizzazioni, tra le quali il *Kampfbund gegen den Faschismus* e il *Rotkämpferbund*. Oltre al Kpd vi erano, su posizioni più radicali, il *Kommunistische Arbeiter Partei Deutschlands* (Kpd) e altri partiti comunisti minori. In ambito sindacale invece, oltre ai sindacati socialdemocratici, le più importanti organizzazioni di classe erano l'anarcosindacalista *Freie Arbeiter Union Deutschlands* (Faud), l'*Allgemeine Arbeiter Union – Einheitsorganisation* (Aau-E) e l'*Allgemeine Arbeiter Union Deutschlands* (Aaud). Sulla lotta armata antinazista si veda: Autori Vari, *Piegarsi vuol dire mentire. Germania: la resistenza libertaria al nazismo nella Ruhr e in Renania (1933-1945)*, ZIC, 2005; Valerio Gentili, *Bastardi senza storia. Dagli Arditi del popolo ai combattenti rossi di Prima Linea: la storia rimossa dell'antifascismo europeo*, Castelvecchi, 2011; T. Derbent, *Resistenza comunista in Germania 1933-1945*, Zambon, 2011; David Bernardini, *Il barometro segna tempesta. Le Schiere Nere contro il nazismo*, La Fiaccola, 2014; Leonhard Schafer, *Contro Hitler. Gli anarchici e la resistenza tedesca dimenticata*, ZIC, 2015.
- 15) La foto è visibile in Laurence Ress, *Nazisti. "Un popolo, un Führer, un Reich"*, Newton & Compton, 1998.
- 16) Sergio Bologna, *Nazismo e Classe Operaia 1933-1993*, Cox 18-Calusca City Lights, 1994, p. 54.
- 17) *Ibidem*, pag. 45.
- 18) *Sulle diverse classificazioni e relativi simboli si rimanda a Gustavo Ottolenghi, La mappa dell'inferno. Tutti i luoghi di detenzione nazisti 1933-1945*, Sugarco, 1993, pp. 23-25, e (A cura dello stesso autore) *Dizionario del nazismo*, Sugarco, 1995, pp. 18-19. Si veda anche Nikolaus Wachsmann, *Le prigionie di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, 2007.
- 19) Eric A. Johnson, *Il terrore nazista. La Gestapo, gli ebrei e i tedeschi*, Mondadori, 2002, p. 162.
- 20) Timothy W. Mason, *La politica sociale del III Reich*, Bruno Mondadori, 2003, p. 118.
- 21) G. Ottolenghi, *La mappa dell'inferno*, cit., p. 20.
- 22) L'episodio è ripreso in E. A. Johnson, *Il terrore nazista*, cit., p. 170. Sull'istituzionalizzazione dei primi campi, si veda Reinhard Rürup (a cura di), *Topografia del Terrore*, Arenhövel, 1994.
- 23) Altri motti erano *Jedem das seine* (A ciascuno il suo), *Wahrhaftigkeit Opfersinn un Liebe* (Sacrificio ed amore per la patria), *Recht oder Unrecht, mein Vaterland* (A ragione o a torto, è la mia patria).
- 24) George L. Mosse, *Intervista sul nazismo* (a cura di Michael A. Leeden), Laterza, 1977, p. 97.
- 25) Enzo Collotti, *L'Europa nazista. Il progetto di un Nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Giunti, 2002, p. 313.
- 26) Timothy W. Mason, *L'opposizione operaia nella Germania nazista*, "Collegamenti-Quaderno 1", 1979, p. 59.
- 27) *Ibidem*, p. 57.
- 28) Su tali condizioni si vedano: Brunello Mantelli, *Camerati del lavoro. L'arruolamento di lavoratori italiani per il Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, La Nuova Italia, 1992; Ricciotti Lazzeri, *Gli schiavi di Hitler*, Mondadori, 1996; Cesare Bermani, *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana 1937-1945*, Bollati Boringhieri, 1998.
- 29) W. Sofsky, *L'ordine del terrore*, cit, p. 253.